



**De Lorenzo**  
«Dalle Usl spese elettorali»

Presidente Usl e candidato: un binomio pericoloso per il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che ieri, parlando con i giornalisti a Montecitorio, ha denunciato comportamenti poco ortodossi dei dirigenti delle unità sanitarie locali nel corso della campagna elettorale. De Lorenzo ha anche annunciato un'operazione di controllo sulle Usl i cui presidenti sono presentati alle amministrative. Per Giovanni Berlinguer «il ministro deve denunciare alla magistratura i reati di cui è a conoscenza».

**Parla Martelli:**  
«Grandi riforme Non serve più galleggiare...»

«Serve un chiarimento politico e una rinegoziazione a tutto campo». Allora? «Grandi riforme, altrimenti il pentapartito resta su una linea di puro galleggiamento». Le giunte? «Non esiste un bazar. Non vedo perché cancellare quelle di sinistra se ci sono i numeri...».

**Referendum sulla caccia Si voterà il 3 giugno**

Si farà come già stabilito il 3 giugno il referendum sulla caccia. Il disegno di legge che comunque andrà in discussione in aula alla Camera giovedì prossimo, non farà in tempo ad essere esaminato anche dal Senato. La posizione del Pci e la preoccupazione dei Verdi per la partecipazione al voto. Senza il 50% degli elettori la consultazione non sarà valida. L'Arci-caccia nell'esprimere il malcontento del mondo venatorio annuncia la decisione di un'astensione di massa.

**Lunedì treni regolari capistazione tolgono il blocco**

Lunedì treni regolari. I Cobas dei capistazione hanno revocato lo sciopero che fino alle 21 di martedì avrebbe sconvolto il traffico ferroviario. La decisione è stata presa dopo un confronto tra le Fs e i capistazione ricevuti per oggi si prevede il rush finale nella trattativa per il contratto di tutti i ferroviari. Resta l'incognita dei Cobas dei macchinisti che oggi riprenderanno il confronto con l'ente.

## Pci dopo il voto Ingrao: «Dissentito da Occhetto»

Il dissenso di Ingrao è netto: «Nella relazione di Occhetto non ho trovato un'analisi concreta di quanto è accaduto». Ha perso, aggiunge, «un Pci che cambia identità, si sposta verso Craxi» in un quadro di complessiva «sconfitta della sinistra». Replica Napolitano: «Assurdo attribuire il voto ai migliori rapporti col Psi». Consenso all'impostazione di Occhetto è venuto dai segretari regionali del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

FOMA. Al Comitato centrale si riunisce martedì pomeriggio Pietro Ingrao chiederà una «discussione di fondo» sui caratteri e sulle ragioni della sconfitta elettorale del Pci. Un insuccesso, dice Ingrao, che si colloca in una più generale «sconfitta della sinistra» e che spinge a «ripartire dal conflitto sociale». «Sono allarmato - aggiunge il leader della sinistra comunista - quando nel mio partito non si avverte questo dato, adesso».

A PAGINA 3

## METALMECCANICI

La vertenza sul contratto riporta gli operai in scena Grande partecipazione alla Fiat e tra i giovani

# Lo sciopero è riuscito

## Le tute blu rompono il ghiaccio

Le tute blu hanno rotto il ghiaccio. Mirafiori ha scioperato al 55%, Arese all'80, Pomigliano al 90. È il primo sciopero dei metalmeccanici per il contratto: così davvero non se lo aspettava nessuno. Così come ha sorpreso l'adesione fra gli impiegati, nelle piccole imprese, ma soprattutto la partecipazione, forte, delle nuove generazioni appena entrate in fabbrica. Ma lo sciopero è riuscito davvero ovunque: anche dove il sindacato era stato contestato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo sciopero dei metalmeccanici (in quattro regioni, ma che sono quelle dove si raggruppa il settore) è stato tante cose. È stata la Fiat, soprattutto. A Mirafiori, nonostante i ricatti delle gerarchie aziendali, i lavoratori hanno risposto all'appello del sindacato con una percentuale del cinquantacinque per cento. Un'adesione come non si registrava da anni. E ancora, lo sciopero - il primo, vero sciopero per il contratto - è stata la massiccia partecipazione nelle piccole imprese, nelle fabbriche meridionali. Tanto più significativo, perché all'Alfa di Pomigliano la piattaforma rivendicativa elaborata dai sindacati unitari era stata duramente contestata. Ma la noti-

zia della giornata di lotta dei metalmeccanici è forse un'altra: è il ruolo, che nel costruire il successo del sindacato, hanno avuto i giovani. Si tratta di quelle migliaia di ragazzi e ragazze (rappresentano, per dirne una, il 10% dei dipendenti di Pomigliano) entrati in fabbrica con i «contratti di formazione». Ed è questo il dato più importante dello sciopero di ieri - suggerisce Angelo Airolì, segretario generale della Fiom - «In questa battaglia contrattuale s'è creata, per la prima volta, una saldatura tra due generazioni. Fino a ieri quasi estranee».

COSTA LIGUORI SOAVE ALLE PAGINE 14 e 15

ENRICO FIERRO STEFANO RIGHI RIVA

## Sulle piccole imprese la Confindustria attacca il governo

ROMA. Il governo nell'occhio del ciclone dopo il voto sulla legge contro i licenziamenti arbitrari e per i diritti nelle piccole imprese. La Confindustria ne chiede l'abrogazione «perché vengano modificati gli aspetti più penalizzanti della nuova disciplina». Per i repubblicani la legge è «filo-sindacale e nemica dell'economia», mentre i liberali chiedono le dimissioni di Donat Cattin, preannunciano un referendum. Problemi anche nel Psi per il voto diverso espresso, sullo stesso testo, dai senatori e dai deputati. Agli attacchi della Confindustria risponde il segretario generale della Cisl, Franco Marini. «Il nostro sistema - ha detto parlando a Firenze - per crescere bene non ha bisogno né di ispirarsi al Far West, né di suggerimenti talchiani, ma ha bisogno di regole giuste e condivise». Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, ritiene che la «campagna terroristica» contro la legge, «abbia l'obiettivo di minare l'efficacia». Mentre si attende a giorni il parere della Corte di Cassazione sulla possibilità che la nuova legge possa evitare il referendum, il comitato promotore critica il voto al Senato.

A PAGINA 13

## Il presidente Mitterrand esprime al gran rabbino la solidarietà di tutto il paese

# Sull'antisemitismo è allarme in Europa

## In Francia accuse di fuoco a Le Pen

Mitterrand esprime al gran rabbino la solidarietà di tutto il paese, mentre la Francia è sotto choc per la profanazione del cimitero israelitico di Carpentras. Intanto si ha notizia di altri due oltraggi alle tombe ebraiche in Alsazia e a Versailles. A Rambouillet, un centro vicino a Parigi, sono apparse svastiche e iscrizioni naziste. Le Pen respinge le accuse di fomentare l'odio razziale e antisemita e contrattacca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mitterrand si è recato a casa del gran rabbino di Francia «come uno che va in visita ad una famiglia colpita da un lutto». Il Nobel Elie Wiesel ha lasciato Cannes per precipitarsi a Carpentras a condividere la rabbia degli ebrei così sacrilegamente colpiti. Record ha dichiarato: «Vedo il risultato della banalizzazione dell'odio». Anche Chirac è sceso in campo senza le ambiguità dei giorni scorsi: «C'è una crisi. Noi ne siamo responsabili. Dobbiamo tutti lottare contro gli inclementi dell'odio razziale che vediamo crescere». Ma il bersaglio di tutti gli strali, il neofascista Jean Marie Le Pen, non si arrende e grida al complotto. Ha perfino invitato gli inquirenti a cercare gli autori del vergognoso gesto «dalla parte dei comunisti e dei movimenti sovversivi islamici».

A PAGINA 11

ra proponendo misure concrete perché la dichiarazione contro il razzismo e l'antisemitismo adottata nel 1986 «sia seguita da effetti vincolanti». Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, ha espresso la sua indignazione al gran rabbino di Francia. Un appello a un'azione energica contro atti così orribili è venuto anche dal «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal. Sdegnata reazione anche in Italia dove l'Unione delle comunità ebraiche ha messo in guardia da ogni forma di intolleranza razziale. Un messaggio di solidarietà è stato inviato dal segretario del Pci Achille Occhetto al rabbino Elio Toaff e alla professoressa Tullia Zevi.



Il piccolo cimitero di Carpentras colpito dai vandali nazisti

## C'è ancora spazio per la solidarietà

Non dobbiamo aspettare al varco che questa legge sulla droga fallisca. Tecnicamente ci sarà ancora un passaggio, la settimana prossima al Senato, ma è improbabile che il testo approvato ieri dalla Camera sia modificato. Politicamente, qualcuno ha affacciato l'idea di un referendum per abrogare la punibilità dei consumatori, ma è sconsigliabile perché lo scatenamento di emozioni repressive rischia di prevalere sui sentimenti di umanità (il referendum sull'ergastolo insegna) e di nuocere a chi si vorrebbe tutelare.

Tacere, o comunque? Tutt'altro. Ma parlare non vuol dire soltanto recriminare. C'è un vasto campo d'azione che può impegnare l'arrogante schieramento di coloro che hanno osteggiato, di questa legge, un punto fondamentale: la punibilità; ma anche ricetti di coloro che l'hanno approvata.

Il secondo obiettivo è limitare i danni che può provocare, anzi che ha già provocato, il messaggio di identificazione del colpevole nel consumatore e nel tossicodipendente. I danni possono essere: maggiori nei ceti popolari, perché le classi alte pagheranno più facilmente le ammende e avranno maggiori scappatoie nel complicatissimo giro di prefetture, servizi, giudici ai quali sarà affidata la sorte dei singoli. Oltre alle misure specifiche, preoccupa il clima di repressione che si sta creando in Italia. Questa è la critica che rivolgeremo al Psi: avere innescato su questo tema una pericolosa rincorsa. Su di essa si è inserito Forlani, chiedendo il ripristino della pena di morte. Non per una reazione emotiva ai sequestrati (anche perché non credo che egli abbia mai alcuna emozione) ma per un gioco politico al rialzo, per un cinico calcolo in cui si fa entrare perfino il diritto alla vita.

La politica non crea i sentimenti popolari, ma può esasperarli. Per le droghe, ma anche per altri reali pericoli, si sono volute contrapporre tre esigenze: il bisogno di sicurezza della gente, le garanzie che lo Stato deve dare a tutti i cittadini, particolarmente ai più deboli, e la spinta alla solidarietà umana. puntare soprattutto sulla repressione ha rotto la

complementarietà di queste esigenze, ciascuna delle quali può essere soddisfatta meglio un'isola che un'isola. Non escludo che questa esperienza, accumulata in qualche caso da ignobili calcoli elettorali, abbia spinto per reazione a trascurare il fondamentale bisogno di sicurezza. Questo, se non è orientato su canali di sicurezza, ma anche di efficienza, può alimentare idee, propositi, norme scardinatrici della convivenza civile. La legge sulle droghe rende più difficile, ma non impedisce che tutti facciano il loro meglio per scongiurare queste tre esigenze.

## Editoriale

### Non inganniamoci Hitler non è morto

OTTAVIO CECCHI

La devastazione del cimitero ebraico di Carpentras e lo scempio dei cadaveri danno concretezza e voce al muto dolore che suscita in noi una scritta che nessuno ha cancellato, su un ampio muro, lungo il quale passiamo tutti i giorni: «Hitler è vivo». La scritta è accompagnata da una svastica. La devastazione di quel cimitero, in quella città cara alla memoria, nella quale si trova una delle più antiche sinagoghe, apre il discorso sul duplice significato di un atto tra i più feroci di questi ultimi tempi: la ripetizione di un gesto che richiama lo sterminio, che riporta la mente ad Auschwitz, a Dachau, ai campi della soluzione finale, e il fine del gesto stesso, il futuro, o se si vuole, l'avvertimento. È patrimonio della nostra memoria e quindi fa parte della nostra conoscenza la certezza che la ferocia dei profanatori di Carpentras non finisce là, su quelle tombe. Si sa fin troppo bene che l'antisemitismo nasconde sempre un gesto ulteriore, ancor più feroce, e mira in alto.

Abbiamo tutti da rimproverarci troppi momenti di dimenticanza e di distrazione, se la memoria è il nostro maggior patrimonio, chiediamoci se non vi sia stata da parte nostra, di noi democratici, di noi socialisti, una tendenza a cedere ai luoghi della memoria e della conoscenza. Se abbiamo creduto che bastasse incidere nelle lapidi i nomi dei deportati e dei morti nei campi nazisti, abbiamo sbagliato. Quella scritta, «Hitler è vivo», non è menzogna. La conferma viene da Carpentras. Finché un solo uomo sarà capace di devastare un cimitero ebraico e di straziare un cadavere, Hitler non sarà morto. Non sappiamo se gli addetti abbiano fatto male o bene a lasciare lì quella scritta, a non farla cancellare. Sia di fatto che l'abitudine inganna e rende ciechi. Il nome di Auschwitz non ci fa più tremare. E ciò è ancor più pericoloso delle tesi revisioniste. Le immagini di una massa di cadaveri in una fossa comune sono entrate a far parte di un museo degli orrori del secolo. Un museo: dove tutto è ordinato e composto per l'eternità. Qual è allora il «messaggio» che ci viene da Carpentras?

Il «messaggio» è di una semplicità che dà i brividi: il campo di Auschwitz non è un museo e chi pensa che Hitler sia morto s'inganna. Qua e là per l'Europa va risorgendo un multiforme nazionalismo che, ancora una volta, si accompagna allo stragismo e alla ferocia.

C'è una contraddizione in Europa, mentre il continente cerca la sua unità, esplodono nuovi localismi, nuovi particolarismi. Non si parla delle minoranze che cercano di far valere i loro diritti. Si parla di residui o rinnovati tentativi di imporre visioni unitarie del mondo. Qualcuno mira lontano, si fa banditore di beni eterni, di redenzione e di nuovi ordini. E intanto manda in avanscoperta i suoi guardiatori, come a Carpentras. L'orrore e l'allarme riguardano tutti noi europei, tutti noi uomini di questa terra e di questo tempo.

Anche l'invito di Mitterrand alla Francia a riprendere coscienza di sé ci riguarda. La morale a cui ispirarci per riprendere coscienza è in una lettera di un ebreo morto nel ghetto di Varsavia nel 1943. Rivolto a Dio egli scriveva: «La tua maestà dev'essere veramente immensa, perché tutto ciò che accade in questo tempo non ti impressioni». Quest'uomo morto a Varsavia pronunciava il credo nel dio d'Israele, «anche se egli ha fatto di tutto per spezzare la mia fede in lui». E scriveva: «Io credo alle tue leggi anche se contesto la giustificazione dei tuoi atti. Io mi piego alla tua grandezza, ma non bacerò il bastone che mi infligge il castigo». Si può trarre ispirazione da questa lettera, accoglierne la fede e la fiducia che la guidano e, nel tempo stesso, contestare attivamente gli atti e il castigo. Che poi vuol dire opporsi in forme adeguate e risolutive al disegno antisemita e razzista che la devastazione del cimitero ebraico di Carpentras annuncia e rivela.

## Hanno votato contro Pci, Sinistra indipendente, radicali, verdi e Dp

# «Punire i drogati è lecito»

## Alla Camera approvata la legge

CINZIA ROMANO

ROMA. La Camera ha approvato ieri, a scrutinio segreto, il disegno di legge governativo sulla droga. La legge passa ora al Senato per il sì definitivo. Contro il provvedimento hanno votato i comunisti, la Sinistra indipendente, i radicali, i verdi e Dp. I sì sono stati 307, i no 148. Il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, presente alla Camera, non ha votato.

Il voto contrario del Pci è stato illustrato da Massimo D'Alema. D'Alema ha ricordato l'inerzia annosa sul versante droga, «che va imputata alle forze che hanno governato il paese e che hanno sostenuto il provvedimento». La legge - è il giudizio del Pci - è incardinata sul principio di punibilità, il testo formulato è inefficace e re-

A PAGINA 6

**Luigi Pintor Parole al vento**  
Brevi cronache degli anni '80

**KAOS EDIZIONI**

«Gli anni '80 sono stati deprimenti, a me occhi, e di questa pagina si capisce. La politica italiana è fatta di nulla - rabbrivisco al pensiero delle scocchezze e delle turpitudini di palazzo e cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto, si è disaccidentalmente svuotata la democrazia e se n'è volata via ogni idea di sanità.»

1990 400 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V.L.E. ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/228063